

« La mia, la tua, la sua,
la nostra, la vostra,
la loro... (vita) »

I. INTRODUZIONE

« La mia, la tua, la sua, la nostra, la vostra, la loro... (vita) » è una azione teatrale nata dalla collaborazione con la classe II B della scuola media Quasimodo delle Vallette e con Alfredo D'Aloisio, insegnante di materie letterarie della classe stessa.

L'iniziativa si è posta come tentativo di attuare, per quanto possibile, la teoria della drammatizzazione, che il 1° seminario di drammatizzazione per insegnanti, organizzato dal Teatro Stabile, dal Provveditorato agli Studi e dall'Assessorato all'Istruzione della provincia di Torino, per la direzione di Giuseppe Bartolucci. Dalla pedagogia della drammatizzazione, cioè dal discorso teorico alla didattica della drammatizzazione, cioè alla pratica.

Da una serie di incontri a scuola con i ragazzi sono emersi alcuni argomenti e problemi, che stavano loro particolarmente a cuore e su quei temi si è scelto di impostare una azione che si servisse dello « strumento » teatro.

La tematica vasta è stata via via verificata con la discussione e la ricerca, selezionata e sviluppata. All'inizio era un magma di temi: droga, teppismo, conflitti con la famiglia, difficoltà di rapporti tra coetanei e con adulti, gli svaghi, la televisione, la scuola, il quartiere, le possibili evasioni e i loro sogni, il problema di una educazione sessuale, ecc. ecc., in pratica il loro ambiente e il loro mondo di adolescenti, di « uomini » che si stanno formando.

Vi era, in questi ragazzi, un bisogno, prima di tutto, di chiarire a se stessi e poi di comunicare agli altri problemi, idee, scoperte; da qui la decisione di portare al quartiere l'azione teatrale.

Si può parlare in questa occasione di « teatro politico »? Sì, se per politico non si intende partitico ma sociale, teatro di presa di coscienza di problemi sociali, umani, comuni ai ragazzi e alla gente; comuni e divisi in quanto si divide lo stesso spazio-quartiere.

La collaborazione stretta con l'insegnante ha posto l'attività dell'animatore teatrale su un piano diverso e nuovo, da quanto può essere stato fatto finora nel campo del teatro dei ragazzi (un teatro fatto *da* loro e non *per* loro), in quanto l'animatore non è stato un corpo estraneo inserito in una certa situazione, con proprie idee ed esperienze, ma ha diviso le responsabilità con l'insegnante, responsabilità educative e burocratiche e per l'insegnante l'attività teatrale è diventata « centro di interesse » in senso scolastico.

Non è stata una attività di libera espressione « doposcuolistica », ma vero lavoro in classe, della classe. I programmi ministeriali per la scuola media raccomandano, del resto, lo studio, l'osservazione dell'ambiente vicino al ragazzo e l'osservazione e l'interesse del ragazzo per ciò che lo circonda e lo stimola positivamente o negativamente, insieme di realtà che lo coinvolge, è stato il punto di partenza del nostro dialogo e del lavoro.

Era la prima esperienza teatrale per questi ragazzi e per questo si è voluto dare quante più possibilità espressive e conoscenze di strumenti e tecniche, anche per evitare il pericolo di cadere nella « recidiva accademica ». Non è un « saggio finale », ma un documento. Ecco allora: testo scritto, mimo, canto e musica in libertà, pittura, costruzione di pupazzi, tecnica filmica e delle interviste (cinepresa, regista, fotografia) e poi imparare a muoversi, a parlare senza impaccio, senza paura. Il contatto con i ragazzi, lavorare con loro, scoprire con loro è stata la cosa più importante e sulla loro apertura, sulla sicurezza raggiunta, sulla socializzazione del gruppo è possibile fare una verifica e dare, anche se non è facile, un giudizio.

È stato fatto molto lavoro in poco tempo, ma si è visto come sarebbe necessario uno spazio, in quartiere, tutto per loro, per i ragazzi; uno spazio per incontrarsi, fare teatro, dipingere, leggere, studiare, cantare, suonare... uno spazio, insomma, dove « crescere » insieme.

LOREDANA PERISSINOTTO

II. SULL'ESPERIENZA DI DRAMMATIZZAZIONE FATTA DALLA CLASSE

L'attività svolta dalla classe è risultata importante per più motivi. Da un punto di vista più squisitamente scolastico i ragazzi hanno potuto reperire nuovi contenuti, spunti, visioni di cose, su cui riferire in relazioni scritte. I dibattiti, relativi alla preparazione del materiale da drammatizzare, li hanno abituati al confronto delle idee, perciò all'esercizio delle capacità di autocontrollo nella discussione per una chiara elaborazione dell'intervento. Dal fatto teatrale che tutti, sia pure in misure diverse, contribuivano a realizzare, si sono liberati termini didattici e pedagogici che, mentre ponevano lo stesso programma ministeriale su basi più nuove e proficue, lo investivano di esperienze più ricche e sollecitanti. La lezione di italiano diventava prodotto delle effettive esigenze della classe e, grazie ai contenuti che la strutturavano, veniva ad assumere un interesse più sentito.

Come momento socializzante, la costruzione dell'evento teatrale, è riuscito certamente a sbloccare parecchie situazioni negative. C'è stato l'incontro, vero, fuori dal perimetro repressivo della situazione « scuola », della classe con l'insegnante e dei ragazzi con i ragazzi.

Nel primo caso ha preso forza un rapporto diverso, improntato a misure più autentiche; nel secondo caso le conclusioni sono state più aperte, anche se ugualmente positive. C'è stato l'incontro ragazzi-ragazzi e ragazzi-ragazze che molto spesso si è risolto in uno scontro (personalismi, razzismo maschio-femmina, una certa dose di spirito di emulazione ecc.); tutto questo, bisogna precisare, quando è stato analizzato con la classe, si è configurato come termine utile di conoscenza, che apriva le coscienze alla riflessione su quelle carenze che sono alla base di certi comportamenti negativi delle persone. Taluni problemi, rancori, abitudini deleterie, erano già presenti nei ragazzi; adesso gli si rivelavano, l'occasione di stare insieme glieli faceva conoscere; nello stesso momento in cui ne prendevano coscienza riuscivano in parte a sdrammatizzarli, se non altro a valutarli nella loro realtà di ostacolo ad un più retto e chiaro vivere insieme.

In tale processo di maturazione largo posto hanno occupato le interviste, le inchieste svolte dai ragazzi sugli aspetti di vita del quartiere. Queste li hanno sensibilizzati su problemi

fino ad allora ignorati (la vita del quartiere quale andava svelandosi ai loro occhi era la « loro » vita, in cui riuscivano a riconoscersi).

Durante la preparazione del lavoro si sono incontrate delle difficoltà. È importante accennare alla più grossa, e senza dubbio fondamentale, perché illumina e giustifica uno dei motivi originari che ci hanno indotti a portare avanti un'operazione del genere: quello di condurre « fuori di casa » gli alunni. La gente delle Vallette, come risulta anche dalle interviste fatte dai ragazzi, e d'altronde quella di Torino, vive nel terrore. Un terrore alimentato dalle molteplici notizie di cronaca nera cittadina su ragazzi « traviati » e la delinquenza in generale (« Ha letto sul giornale? » mi domandavano spesso ragazzi e genitori). I genitori, alle Vallette, in linea di massima non fanno uscire le ragazze al pomeriggio se non per motivi di necessità, perché temono della loro incolumità fisica e morale. Nostro scopo pertanto, nell'intraprendere questa attività, era anche quello di spingere le ragazze fuori dalle mura di casa, di metterle a contatto diretto con la vita del quartiere, di fargliene conoscere gli aspetti, anche quelli più tristemente sbagliati, di far loro sentire quanto fosse importante « uscire di casa » e uscire come gruppo, che sa meglio guardare, proprio perché quando esamina, compie importanti operazioni di confronti e di scambi di idee che riescono ad illuminare più compiutamente la realtà osservata.

In tal senso, per esemplificare, la presenza della cinepresa (smitizzata, uno strumento da usare, con la mano destra, premendo da qualche parte) che si posava sulle cose, si soffermava sulle persone; induceva a circoscrivere il particolare e, nel momento in cui questo veniva rapportato all'insieme, forniva una versione più esatta della situazione. Così pure, la visita ad un campo di zingari, all'uscita del quartiere, poneva i ragazzi di fronte ad una realtà fino a quel momento esclusivamente « paurosa », quindi falsa, ignota ed ignorata, capace di svegliare turbamenti irrazionali e perciò ingiustificati, « mitici » (« gli zingari sono cattivi »). Il contatto più diretto con gli zingari e le effettive paure provate (ad un certo momento dei ragazzini del campo avevano preso a lanciarci sassi ed oggetti vari...) li metteva di fronte a quella che era la sola verità (della gente viveva isolata dal resto della comunità; noi eravamo andati da loro, quel pomeriggio,

per osservarli, « studiarli », avevamo assunto una posizione di non autenticità e disponibilità nei loro confronti. Ci fu ovviamente la possibilità di sapere in classe, nei giorni seguenti, che gli zingari nutrono nei confronti dei « civili » gli stessi sentimenti che questi provano verso di loro. Una collega ci parlava di canti gitani dove erano dei bimbi di zingari ad essere rapiti da noi).

Ancora: il « teppismo » alle Vallette. Gli stessi ragazzi hanno filmato alcune bravate di giovanissimi centauri; li hanno osservati mentre volevano stupirci in virate pazzesche sulle moto. Anche di questo si è potuto poi discorrere abbastanza esaurientemente, alla ricerca delle motivazioni di certi comportamenti. E così via, per quanto riguarda altri spunti presenti nel lavoro realizzato (condizioni dei lavoratori nel quartiere, dimensioni della loro storia etc.).

Il tipo di ostilità, dimostrata da qualche famiglia nei confronti del lavoro che si faceva al pomeriggio, fuori della scuola, si inserisce certamente nell'atmosfera di vero terrore per l'incolumità delle figlie, a causa di certi tristi trascorsi del quartiere e della città.

Una diversa colorazione assumeva invece l'ostilità dimostrata da qualcuno dei familiari degli alunni per il lavoro stesso che portavamo avanti. Noi facevamo del teatro! Perdevamo del tempo, l'avremmo fatto perdere anche ai ragazzi. Questi erano da lasciare in casa, a « studiare ». Dopotutto da grandi non sarebbero diventati attori! (teatro visto come insieme spettacolare a connotazione divistica). Ma noi non stavamo lavorando attorno ad un teatro dopolavoristico, i ragazzi volevano scoprire come potesse diventare importante per loro il fatto teatrale, in cosa, per esempio, la esercitazione mimica fosse capace di fargli prendere coscienza del loro corpo e dello spazio in cui si trovavano ad agire, come la improvvisazione potesse aumentare la capacità di espressione, come insomma il teatro potesse configurarsi in un qualcosa di non inutile. Ne veniva fuori da una parte che per loro era importante « fare » questo esperimento, prepararlo, « verlo » nella fase di elaborazione, consumarlo giorno per giorno ed annotazione per annotazione; da un'altra parte, e come conseguenza della prima, a loro non interessava soprattutto il fatto compiuto, il « prodotto » elaborato e presentato nel teatro cupola; questo poteva anche andare a farsi benedire, importante era stare insieme, « capire » insieme,

fare insieme. A questo punto perciò, parlare di quei ragazzi che, per vari e talvolta giustificabili motivi ci hanno abbandonato prima di arrivare all'8 maggio, o di qualcuno che ha collaborato solo in classe al mattino, significa stabilire che anche loro hanno « fatto », anche loro sono stati teatro, pur non prendendo parte alla rappresentazione finale. Nella misura in cui ci interessava il « mentre », la fase di elaborazione, la più autentica per noi, il prodotto, « l'ultimo » (ma si è voluto dare alla rappresentazione finale la caratteristica di fatto aperto con l'introduzione del dibattito) veniva a perdere notevole importanza.

ALFREDO D'ALOISIO

« LA MIA, LA TUA, LA SUA, LA NOSTRA, LA VOSTRA, LA LORO... (VITA) »

(Azione teatrale della classe II B della Scuola Media « Quasimodo » delle Vallette con: Mariangela M., Mariangela D., Patrizia C., Patrizia Ch., Raffaela, Paulo, Caterina, Mafalda, Nunzia, Teresa, Santina, Mario, Gianni, Domenico, Santo, Vincenzo, Adriana, Annamaria, Anna G., Anna L., Maurizio, Adamo III B, Rosetta II G. Collaborazione di: Loredana Perissinotto e Alfredo D'Aloisio.

Organizzazione e note di conduzione: Loredana Perissinotto.

L'azione teatrale è stata realizzata nell'ambito del primo corso di Drammatizzazione per Insegnanti, organizzato dal Teatro Stabile di Torino. Seguirà un dibattito).

SCENA PRIMA

*(Tutti a semicerchio sul plateau
introduzione alla storia, all'azione).*

- R Vi vogliamo raccontare una storia che vi riguarda...
T Che vi riguarda.
R È una bella storia?
R Sì, è una bella storia!
R2 È una storia d'amore?
R3 È una storia violenta?

R4 È una storia gialla?

R5 Di suspense?

R6 È una storia politico-sociale?

R7 È una storia fantastica o reale?

TUTTI Decidevi voi!

(Buio, suoni vari).

VOCE ... E un giorno Essi decisero di creare le Vallette...

dal nord

dal centro

dal sud

dalle isole,

si mosse gente per venire nel quartiere benedetto e favorito. In viali dai nomi fioriti, mughetti, verbene, pervinche, la gente si sistemò. Viveva tranquilla e felice, lavoratori onesti, laboriosi, sani... ma un giorno si sentì una voce...

(Luce sul plateau dove inizia l'azione mimica dei ragazzi, scandita da cartelli e luce sul proscenio dove tre gruppi di ragazzi canteranno la « Canzone della vita in quartiere »).

PRIMA CANZONE

Quando alla mattina mi desto
faccio presto e poi mi vesto
poi faccio colazione
e mando giù il boccone
poi metto il grembiulino
e saluto il paparino.
Poi quando esco da casa
insieme alla mia amica
ci ripassiam la lezione
la lezione di grammatica.
Ecco che a scuola siam
e noi tutti sbuffiam
perché le 5 ore
per noi son noiose.
Ma son finite già le prime
due ore e la felicità regna

nei nostri cuori.
Cinque minuti abbiamo a disposizione
per mangiare in pace
la nostra colazione.
La giornata di scuola è finita
e son tutta sfinite.
E quando torno a casa
mi siedo al tavolino
e mangio a sazietà
quel che c'è da mangiar.
Passano i giorni
son tutti uguali
ma domenica è arrivata
e son troppo annoiata
perché io resto a casa
e non vado mai al cinema.
Quanto mi piacerebbe
andar con le amichette
a far una passeggiata e una lunga
scampagnata.
Abbiam dei genitori
che son contestatori
e se ascoltate bene
io vi dirò il perché.
No alle minigonne
ci dicono le nonne.
E no anche al trucco
perché è troppo buffo.
No al maxicappotto
perché sembriam le donne del « '38 ».
Questa non è falsità
ma è tutta verità.
La sera è arrivata
così io vado a letto
e nel sonno vedo un moro
che mi dice « Sogni d'oro ».
Il sogno è evasione come
l'immaginazione, ma spesso

sono incubi, che non mi
lascian mai finché suona
la sveglia di nuovi giorni
senzaguai, guai, guai, guai...

SECONDA CANZONE

Quando alla mattina mi alzo
vorrei giocare a rialzo,
ma devo andarmi a lavare,
vestirmi e poi mangiare.
Un saluto alla mammina, una
carezza al criceto
e poi vado a scuola, non sola ma
insieme alla mia amica.
Ad un certo punto io m'annoio
e vorrei andare fuori,
ma se penso a D'Aloisio
sto ritta e tiro avanti.
Drin drin drin la campana
è suonata
ora facciamo una solenne mangiata
fra tre ore a casa si va.
Eccomi a casa, mangio, faccio i
compiti e pulisco il cricetto
gioco con lui, poi mi metto a
ritagliare le figurine.
Se mi resta un po' di tempo
leggo un libro o un racconto
aiuto mia mamma a preparare
la tavola e insiem a mangiar
si va.
Dopo il carosello
ch'è molto bello
vado a letto
mi giro e rigiro
finché una mano misteriosa
gli occhi chiudere mi fa.

E sogno personaggi favolosi
e strani che spariscono
l'indomani, senza traccia, accia, accia.

TERZA CANZONE

Stamattina svegliandomi
mi sono accorta che
erano le otto meno tre.
Presto a scuola, ciao mamma
ciao papà, percorrendo in fretta
il viale a scuola sono già.
Al primo banco zitta e dritta
me ne sto ascoltando con pazienza
il professor, che spiega la lezione,
ma a noi non interessa perciò pensiamo
ad altro.
La campanella suona a rallegrar
gli scolari della scuola.
A casa sono già, felice e contenta
di mangiar.
Un pisolino vado a fare
prima di riprendere a studiare
e poi e poi e poi televisione,
merenda, un libro e una discussione
per uscire un pochino: si può solo
uscire per fare la spesa!
Presto presto vien la sera, vado
a letto e a pensar mi metto
finché il sonno, il sogno viene
lieve, greve, lieve, greve...

*(Al termine della « Canzone » si interrompe l'azione
mimica e tutti si dispongono come nella prima scena).*

SCENA SECONDA

D Ma che vita è questa?
TUTTI La mia, la tua, la sua, la nostra, la vostra, la
loro...

D LORO non hanno parlato. Vogliamo farli parlare?
Via alle interviste (*indicando il pubblico*); (*contemporaneamente parte il film*).

Due ragazzi faranno le domande, gli altri a turno risponderanno; un gruppo sorreggerà o porterà avanti la tela per il film.

INTERVISTA N. 1.

Anni 62, pensionato, coniugato, nato a Consoleto, Reggio Calabria

- D Come mai si trova a Torino?
R (*risatina*) In villeggiatura! Che domanda: per motivi di lavoro.
D Perché non c'è lavoro al suo paese?
R No, è una domanda assurda, se no non sarei a Torino.
D Ci tornerebbe al suo paese?
R Si capisce, se avessi la possibilità.
D Sente la nostalgia del suo paese?
R Io credo che chiunque abbia la nostalgia del suo paese.
D Cosa ne pensa di Torino?
R Una volta, quando sono venuto io 42 anni fa, era la più bella città d'Italia, ora è una stupida e sporca città d'Italia.
D Perché?
R (*pausa*) Perché una volta c'erano il 2 o 3 per cento di meridionali, invece adesso c'è circa il 50 per cento di meridionali e hanno portato il regresso.
D Come si trova a Torino?
R Eh! Che cosa devo dire, non mi trovo né bene, né male.
D Cosa ne pensa delle Vallette?
R Si respira un po' di aria buona, ma... l'ambiente è strettamente meridionale.
(Alla fine l'intervistato è un po' scocciato).

INTERVISTA N. 2.

Anni 25, operaio Fiat, nato a Catania

D Come mai si trova a Torino?

R Per lavoro.

D Sente nostalgia del suo paese?

R Così, così.

D Le piace Torino?

R Sì, molto.

INTERVISTA N. 3.

Coniugato con figli, immigrato

D Perché è venuto ad abitare alle Vallette?

D Perché mi hanno dato la casa qui.

D Si trova bene o male qui?

R Male! Voglio scappar via al più presto possibile!

D Cosa vorrebbe che migliorasse nel suo quartiere?

D Tutto! Ricomincerei tutto di nuovo.

D Fa uscire i suoi figli?

R No, perché il mondo è malvagio, non c'è una vita sana, le ragazze non possono uscire tranquille.

D Ha nostalgia del suo paese d'origine?

R Sì.

D Ci tornerebbe a vivere?

R Ci tornerei in qualunque momento, eh già, in qualunque momento.

D Le pare che le scuole, i giardini siano sufficienti, qui alle Vallette?

R I giardini? E dove si trovano? C'è spazio, ma il verde manca completamente. Non si sa dove far giocare i bambini.

D Trova che siamo ben collegati con il centro di Torino?

R Volendo rispondere a questa domanda, devo dire che noi qui siamo come in quarantena; i mezzi arrivano rari, non funziona il sistema comunale, i pullman non rispettano gli orari. Forse siamo collegati bene

con il centro, c'è il 59, ma questo non basta. Per esempio, per arrivare alla Mutua, i mezzi mancano del tutto. Avevano messo il 72, ma solo per il periodo delle elezioni; dopo l'hanno soppresso, è questo che voglio ben dire...!

D Ha trovato difficoltà ad ambientarsi alle Vallette?

R Io mi sono ambientato, forse per il mio carattere aperto, ma altri stanno male.

D Le piacerebbe che i suoi figli praticassero dello sport?

R Eh, alle Vallette, praticare dello sport alle Vallette, e quale sport si può praticare alle Vallette?

D C'è delinquenza alle Vallette?

R Sì, tanta, purtroppo! Delinquenti abituali e, purtroppo, anche giovani delinquenti...

INTERVISTA N. 4.

Immigrato, coniugato con figli, operaio

D Perché si trova alle Vallette?

R Perché ci hanno buttato fuori da S. Rita!

D Come si trova qui?

R Bene, siamo tutti paesani, e poi, non è mica vero quello che dicono in centro delle Vallette, che siamo un pessimo ambiente! È come dappertutto! (ride)

INTERVISTA N. 5.

Franceso, 59 anni, moglie di un torinese

D Da quanti anni è a Torino?

R Da 40 anni, mi sono sposata a Torino.

D Cosa pensa dei giovani delle Vallette, e dei giovani in generale?

R Beh, i miei figli non sono più giovani, ed io con i giovani ci sto poco per poter dare un giudizio. È vero, si leggono molte cose, ma bisognerebbe vedere di persona, parlare con i giovani stessi. Si fa presto a dir male, e a scrivere delle cose che poi la gente

R Beh, i miei figli non sono più giovani, ed io con i giovani, forse bisognerebbe essere giovani per poterli

capire. Si parla di droga, di capelloni, di hippies, ma, che ne sappiamo noi di loro? Soltanto quello che leggiamo, ma è poco, addirittura niente! Ma poi, mi viene da ridere, quando vedo certe persone che giudicano gli altri dalla lunghezza dei capelli.

D Cosa pensa della delinquenza alle Vallette?

R A volte le madri sono costrette ad andare a lavorare, ed allora trascurano i figli, non possono stargli dietro. Quando la mamma sta in casa, le cose vanno meglio. C'è anche il fatto che la mamma che abbia tanti figli non può stare dietro a tutti loro.

INTERVISTA N. 6.

Un ragazzo diciassettenne.

D Se tu fossi della polizia, come eserciteresti l'attività di controllo sui cosiddetti delinquenti?
R Se fossi della polizia, senza violenza! Perché la violenza fa solo schifo! Di violenza non ce ne deve essere. Via la violenza! Via la violenza!

INTERVISTA N. 7.

Coniugata, piemontese.

D Perché si trova qui alle Vallette?
R Perché dove abitavo prima hanno venduto gli alloggi.
D Si trova bene o male?
R Adesso bene, inizialmente malissimo.
D Trova che per i bambini ci siano spazio e verde per giocare?
R Mancano le piante, i giardini pubblici, di verde ce n'è poco, e quello che c'è è tutto calpestato.
D Ha potuto fare molte amicizie nel quartiere?
R Limitate.
D Trova che siamo ben collegate con il centro cittadino?
R Ci sono pochi pullman, troppo distanziati l'uno dall'altro.
D Ha trovato difficoltà ad ambientarsi alle Vallette?

R Sì, a causa dell'ambiente ostile a noi piemontesi, ecco! Qui è un ambiente piuttosto di profughi dalmati, di veneti, di meridionali... Abbiamo dovuto rinunciare a tante verdure, perché loro non le mangiano, e così non si trovano nei negozi.

D È molto lontano il posto di lavoro di suo marito?

R Sì.

D C'è delinquenza nel quartiere?

R All'inizio sì, adesso non ce n'è tanta. Comunque non ne sappiamo molto, perché noi siamo chiusi in casa.

D Secondo lei, perché i giovani ricorrono qualche volta alla droga?

R Beh, forse a causa della eccessiva libertà di cui godono, non so.

INTERVISTA N. 8.

Giovane diciassettenne, immigrato

D Ti trovi bene qui alle Vallette?
R Prima sì, ma adesso non ci abito più.
D Ti trovi bene dove abiti adesso?
R Non posso dirtelo perché non ci sono mai.
D Pensi che ci siano giardini pubblici sufficienti qui alle Vallette?
R Di giardini pubblici non ce ne sono molti, non bastano, di spazio ce n'è poco e poi case, case e niente spazio.
D Credi che siamo ben collegati con il centro di Torino?
R Il 10 per cento sì.
D Hai potuto fare molte amicizie nel nostro quartiere?
R Sì, abbastanza.

INTERVISTA N. 9.

Giovane donna, immigrata

D Come ti trovi qui alle Vallette?
R Male!
D Perché male?

- R Per la gente!
 D Ci sono delinquenti, secondo te?
 R Non so...
 D Cosa vorresti che migliorasse nel tuo quartiere?
 R La disciplina.
 D Hai nostalgia del tuo paese?
 R Sì!
 D Ci torneresti a vivere?
 R Non saprei...
 D Ti pare che le scuole, i servizi, i giardini pubblici siano sufficienti qui alle Vallette?
 R No!
 D Perché?
 R Perché c'è molta gente, siamo quasi un paese e non c'è spazio per tutti e i bambini non possono giocare.
 D Hai potuto fare molte amicizie nel tuo quartiere?
 R Poche.
 D È molto lontana la scuola che frequenti dalla tua abitazione?
 R Sì!

INTERVISTA N. 10.

Immigrata di mezza età

- D Credi che esista la delinquenza alle Vallette?
 R Abbastanza.
 D Perché secondo te è sorta la delinquenza alle Vallette?
 R Perché i genitori non sono capaci di impartire la disciplina.
 D Cosa pensi dei giovani che si drogano?
 R Che sono pazzi!
 D Perché secondo te sono pazzi?
 R Non so rispondere... (ridendo).

INTERVISTA N. 11.

Coniugata con figli, immigrata, mezza età

- D Si trova bene alle Vallette?

- R No!
 D Perché?
 R Mi trovo male per l'ambiente, non mi piace.
 D Cosa vorrebbe che migliorasse nel suo quartiere?
 R Un po' di disciplina, di sorveglianza, di correzione, un po' di queste cose qua, perché esistono troppi vagabondi, c'è troppa scorrettezza, non c'è nessuno che diriga qui, ci vuole un'ispezione, organi di controllo per mettere a posto tutti questi bambini, che sono troppo sfrenati, non hanno delicatezza per niente.
 D Fa uscire i suoi figli?
 R I miei figli non escono, non sono mai usciti, escono solo quando vanno a scuola, quella che ci va e poi gli altri vanno a lavorare. Anche quando non andavano a lavorare, stavano sempre in casa, uscivano un po' al pomeriggio, mezz'ora, un'oretta e basta.
 D Perché?
 R A causa dell'ambiente, non mi piace.
 D Ha nostalgia del suo paese?
 R Sì.
 D Ci tornerebbe a vivere?
 R Ci tornerei volentieri al mio paese.
 D Le pare che le scuole, i negozi, i giardini pubblici siano sufficienti?
 R Di zone verdi ce ne sono tante, però non le sanno tenere, calpestano le aiuole... i bambini non sono corretti dalle madri; queste lasciano che calpestino tutto quello che vogliono; perciò sarebbe necessario un organo di ispezione.
 D Cosa pensa dei giovani che si drogano?
 R I giovani che si drogano io li lascerei morire senza curarli, perché vedendo che muoiono senza cura, non ne prenderebbero più.
 D Secondo lei perché la prendono la prima volta?
 R Per imitare quello che fanno altri.
 D È molto lontano dal quartiere il posto di lavoro di suo marito e dei suoi figli?

- R Sì!
- D Esiste la delinquenza alle Vallette?
- R Esiste, è il più brutto posto che io abbia mai incontrato fino ad ora.
- D Cosa intende lei per delinquenza?
- R Delinquenza è quando una ragazza non può uscire, perché ci sono tanti vagabondi in giro, teppisti che non lavorano.
- D Secondo lei a cosa è dovuta questa delinquenza?
- R Non vogliono lavorare, ecco!
- D Se lei fosse un poliziotto chi arresterebbe: genitori o i figli?
- R Prima i genitori, perché non danno educazione ai figli, quando vedono che la prima volta i figli sbagliano, dovrebbero richiamarli, correggerli. Non li richiamano invece e lasciano che facciano quello che vogliono.
- D Ha trovato difficoltà ad ambientarsi alle Vallette?
- R Sì!
- D Perché?
- R Perché non mi piace l'ambiente.
- D Ha potuto fare molte amicizie nel suo quartiere?
- R Sì!
- D Pensa che siamo ben collegati con il centro di Torino?
- R Non tanto.
- D Le piacerebbe che i suoi figli praticassero dello sport?
- R Sì!

INTERVISTA N 12.

Torinese, coniugata con figli

- D Lei è torinese?
- R Sì, nata a Torino da genitori torinesi.
- D Fa uscire i suoi figli?
- R Sì, ma non alla sera.
- D Perché?

- R Un po' per abitudine, un po' perché devono studiare.
- D Cosa pensa della popolazione di Torino e di quella delle Vallette?
- R Qui ci sono due discorsi da fare; bisogna parlare di quello che erano i torinesi e di quello che sono diventati grazie al contributo della gente delle altre regioni. Prima eravamo Bujanen molto chiusi, con il loro arrivo siamo diventati più aperti.
- D Cosa pensa della scuola?
- R Hanno classi troppo numerose, bisognerebbe ridurre il numero degli alunni per classe.
- D Da quanti anni è qui alle Vallette?
- R Da otto anni.
- D Si è ambientata?
- R No!
- D Cosa pensa della gente delle Vallette?
- R Che è stata molto brava. Proveniva dalle più diverse regioni ed è riuscita a formare un ambiente abbastanza positivo.
- D Pensa che ci siano aree verdi alle Vallette?
- R C'è dello spazio verde, molto; ma è in genere proprietà dei condomini e i bambini vengono cacciati.
- D Cosa pensa dei teppisti alle Vallette?
- R Ma, non sono cattivi, vestono a modo loro, girano con le loro moto però non danno fastidio.

INTERVISTA N 13.

Immigrato sposato

- D Perché si trova alle Vallette?
- R Perché mi hanno dato l'alloggio qui.
- D Si trova bene o male?
- R Male!
- D Perché?
- R Perché la gente è delinquente.
- D Cosa vorrebbe che migliorasse nel suo quartiere?
- R Tante cose: ci vuole l'ospedale, ci vogliono altre scuole, asili, la disinfezione non viene mai.

- D Fa uscire i suoi figli?
 R Poco o niente.
 D Lei è immigrato?
 R E già che sono immigrato, così dicono.
 D Ha nostalgia del suo paese?
 R Per forza!
 D Trova che per i bambini ci siano spazio e verde per giocare?
 R Ma non esiste il verde alle Vallette.
 D Ha potuto fare molte amicizie nel suo quartiere?
 R Sì!
 D Ha trovato difficoltà ad ambientarsi?
 R Sì!
 D Esiste la delinquenza alle Vallette?
 R Molta.
 D Che cosa intende per delinquenza?
 R Ci sono tanti delinquenti alle Vallette: ci sono i delinquenti che rompono le auto, che rapiscono i bambini, ce ne sono di tutti i tipi e la causa di ciò è dello stato italiano; la colpa è del governo, che non si interessa delle posizioni dei giovani d'oggi.

INTERVISTA N. 14.

- Coniugato, immigrato, dipendente IACP, con figli*
- D Perché è venuto ad abitare in questo quartiere?
 R Perché mi interessava respirare aria buona.
 D Si trova bene o male?
 R Mi trovo benissimo.
 D Cosa vorrebbe che migliorasse in questo quartiere?
 R Soprattutto la gente! Vorrei che imparasse a rispettare l'area verde, i giardini soprattutto, le persone che vi abitano, in reciproco rispetto, senso civico, non buttare niente dalle finestre, regolare una certa civiltà, trasmetterla anche ai figli.
 D Fa uscire i suoi figli?
 R Io faccio uscire i miei figli, perché stiano in mezzo agli altri e da quelli più buoni, naturalmente, impa-

- rino e che essi stessi trasmettano qualche cosa agli altri.
 D Ha nostalgia del suo paese?
 R No, non ho nessuna nostalgia.
 D Cosa pensa delle scuole delle Vallette?
 R Io ho abitato in centro e trovo che le scuole delle Vallette abbiano maggiore capienza di quelle del centro.
 D Pensa che i giardini siano sufficienti?
 R Io dico che nel quartiere le aree verdi ed i giardini siano più che sufficienti, se confrontiamo la nostra situazione con altre, però trovo una grande noncuranza e una grande ineducazione da parte degli abitanti del quartiere, che non sanno rispettare queste aree e non hanno voglia di curarle.
 D Ha potuto fare molte amicizie nel quartiere?
 R Sì, anche perché per la carica che ricopro non posso crearmi delle inimicizie.
 D Ha trovato difficoltà ad ambientarsi alle Vallette?
 R Inizialmente sì, perché trovavo l'ambiente diverso da quello nel quale abitavo prima.
 D I suoi figli praticano dello sport?
 R I miei figli praticano pallacanestro e sci d'acqua.
 D È lontano il suo posto di lavoro?
 R Ho la macchina e raggiungo presto il mio posto di lavoro.
 D Esistono delinquenti alle Vallette?
 R Sì! In particolar modo nel quartiere dei profughi e degli ex-baraccati.

INTERVISTA N. 15.

- Anni 38, casalinga coniugata con figli, nata a Messina*
- D Come mai è a Torino?
 R Per ragioni di salute.
 D Ci tornerebbe al suo paese?
 R (esitazione) Solo per villeggiatura.
 D Ha nostalgia del suo paese?
 F No!

- D Le piace Torino?
 R Abbastanza.
 D Cosa ne pensa di Torino?
 R È una bella città, c'è possibilità di sistemazione come meglio uno crede.
 D Le piace vivere alle Vallette e perché?
 R Sì, perché c'è aria pura.
 D Crede che sia un ambiente adatto per la crescita dei suoi figli?
 R Sì, credo che l'ambiente sia adatto in tutti i posti, perché è l'ambiente familiare che conta.

INTERVISTA N 16.

- Anni 39, casalinga, nata a Siracusa*
 D Come mai si trova a Torino?
 R Perché mi piaceva la città.
 D Ci tornerebbe al suo paese?
 R No, perché la città di Torino è più grande e c'è più lavoro.
 D Sente la nostalgia del suo paese?
 R No, perché non mi piace vivere nell'ambiente del mio paese.
 D Cosa pensa di Torino?
 R È magnifica, la più bella città d'Italia.
 D Come si trova?
 R Benissimo.
 D Le piace vivere alle Vallette?
 R Così, così, perché non è un quartiere di mio gradimento.
 D Crede che le Vallette sia un ambiente favorevole per la crescita dei suoi figli?
 R No, perché non ci sono scuole superiori e centri vari di cultura.

INTERVISTA N 17.

- Anni 20, casalinga, nata a Noto*
 D Come mai si trova a Torino?
 R Perché mi sono sposata con uno che abita a Torino.

- D Tornerebbe al suo paese?
 R Sì, perché mi piaceva.
 D Sente nostalgia del suo paese?
 R Ogni tanto...
 D Cosa pensa di Torino?
 R Un po' monotona.
 D Cosa pensa del quartiere delle Vallette?
 R Niente, ci abito da poco.
 D Crede che si ambienterà?
 R Sì!

INTERVISTA N 18.

- Anni 24, casalinga, nata a Foggia*
 D Come mai, signora, si trova a Torino?
 R Per necessità.
 D Ci tornerebbe al suo paese?
 R No!
 D Come mai?
 R Forse perché sono venuta qui a 13 anni.
 D Cosa ne pensa di Torino?
 R È una bella città e dà lavoro a tutti, per chi ne ha voglia.
 D Come si trova a Torino?
 R Abbastanza bene.
 D Cosa ne pensa delle Vallette?
 R Trovo che è una zona come tutte le altre.
 D Crede che l'ambiente sia adatto alla crescita dei suoi figli?
 R Non lo so, perché il mio bambino è ancora tanto piccolo.

INTERVISTA N 19.

- Anni 18, apprendista parrucchiera, nata a Bologna*
 D Come mai ti trovi a Torino?
 R Non andando d'accordo con la famiglia, sono venuta a Torino per farmi una vita diversa.
 D Ci torneresti al tuo paese?

R No, perché se ritorno a Bologna mi vengono in mente molte cose e io non posso ricordarle.
D Senti nostalgia del tuo paese?
R Sì, ma solo per una cosa.
D Quale?
R Perché a Bologna ho lasciato una persona che mi è molto cara.
D Chi?
R Mio figlio.
D Cosa ne pensi di Torino?
R Per il momento niente.
D Ti piace almeno?
R Sì, perché è grande e piena di ricordi storici.
D Cosa pensi del quartiere delle Vallette?
R Fanno schifo.
D Cosa pensi dei giovani d'oggi?
R Siamo tutti cafoni.
D Perché?
R Perché c'è troppa delinquenza in questo mondo e la gente non si fa i cavolacci propri.

(Alla fine delle interviste e del filmato buio).

SCENA TERZA

voce (con megafono) ... E le Vallette furono fatte... dal nord, dal centro, dal sud, dalle isole, si mosse gente per venire nel quartiere benedetto e favorito. Il quartiere crebbe e altri fiori si aggiunsero alle strade, felicità alla felicità, benessere al benessere, armonia all'armonia... ma un giorno si sentì una voce dall'alto che diceva: Voi abitanti delle Vallette siete accusati di stare bene e di non lamentarvi mai. Tutti furono costretti a rispondere allo strano processo che ora vedrete...
(Luce (spot) in sala, dove si troveranno i gruppi con il loro Pupazzo. I pupazzi rappresentano: un operaio, una casalinga, un pensionato, dei bambini, un impiegato. Condizioni-tipo del quartiere).

TUTTI I PUPAZZI Ma cosa succede?! Che novità è questa? Cosa vogliono? A che cosa dobbiamo rispondere e di che cosa dobbiamo rispondere?
VOCE CON MEG. Inquinamento, Inquinamento...
TUTTI Non ci tocca, non ci tocca.

PENSIONATO Le Vallette hanno l'aria buona, più buona di tutta la città. Lo dimostrano i nostri fiori, gli alberi rigogliosi dei nostri giardini, il colorito della gente. Le Vallette stanno per diventare un paese di villeggiatura, ne ha tutte le caratteristiche del resto: lontano dal centro, silenzioso, isolato... Noi abbiamo deciso di non costruire alberghi per non fare la fine dei centri di villeggiatura di questo paese. Abbiamo anche buttato giù delle fabbriche che sporavano e puzzavano e poi guardi i nostri colletti... *(non finisce la frase, la voce riattacca).*

VOCE COL MEG. La scuola... La scuola.

RAGAZZI Noi siamo contenti di essere scolari! Abbiamo dei grandi parchi per giocare, pieni di fiori, stiamo all'aria aperta e facciamo lezioni all'aperto **insieme** ai professori, per non parlare delle gite istruttive gratis e dei libri gratis, della cineteca, della **nostra** meravigliosa biblioteca pubblica, dei centri sportivi. Abbiamo anche ogni settimana un'ora di **educazione sessuale**. I nostri professori e le nostre famiglie **ci** seguono con interesse e amore... *(interruzione della voce).*

VOCE Lo sport, lo sport, lo sport...

RAGAZZI Rispondiamo noi che siamo i diretti fruitori di tutti i servizi del quartiere. Non ci tocca questo problema: vuol mettere i bagni nei fiumi che **facevamo** una volta con la bella piscina che è stata **costruita**? Su quel piazzale dove prima c'erano **solo** erbacce, ora c'è una piscina grandissima **coperta e scoperta**, con acqua calda, fredda e tiepida, **per** tutte le temperature cioè dei Vallettiani. Lì vicino, c'è anche il campo di pattinaggio e quei prati **incolti** là dietro si sono trasformati in campi da calcio, **ten-**

nis, rugby, baseball. Al pomeriggio nelle palestre delle scuole si fanno corsi di danza, di ginnastica ritmica. All'oratorio si fanno corsi di pallacanestro, di pallavolo, di corsa, di salti e lanci. E poi basta che qualcuno faccia una proposta, abbia una nuova idea, perché questa venga subito realizzata.

VOCE La televisione, la televisione...

OPERAIO Cosa c'entra la televisione. La televisione è un mezzo che ci fa istruire, perché i suoi programmi parlano di ciò che accade nella nostra vita! I caroselli sono belli, divertenti e interessanti per le massaie, che sanno cosa comprare, come spendere bene i nostri soldi. Invece quando eravamo in paese, noi immigrati da posti lontani, non guardavamo la televisione e non eravamo intelligenti come lo siamo adesso che guardiamo la TV. Adesso al nord ci guardiamo la televisione e siamo molto felici quando c'è, per esempio San Remo, con i suoi cantanti che cantano canzoni appassionate, d'amore.

VOCE La televisione vi rende schiavi, trasmette programmi noiosi, costa molto...

OPERAIO Non è vero! Io ne ho due, io tre, io ne ho cinque, io dieci. Ad esempio il carosello noi lo abbiamo tutte le sere. Poi una volta la televisione si guardava da scomodi, invece adesso la guardiamo da seduti su comode poltrone...

VOCE I trasporti, gli autobus...

CASALINGA Gli autobus non mancano, sono una cosa straordinaria. Perché? Prima di tutto sono molto comodi e poi se una persona fa la tessera gli danno ben cento lire di sconto. Poi i pullman ci portano da una parte all'altra, dove noi vogliamo: ci portano alla Mutua, al mercato di Porta Palazzo, dove noi vogliamo, insomma, e le persone non rimangono mai in piedi, perché di posti ce ne sono un'infinità e poi quando non c'è più posto su quel pullman se ne prende un altro, che è a nostra disposizione. Abbiamo un sacco di pullman, tram, filobus, cor-

riere eccetera, eccetera. I nostri figli vanno a scuola in autobus gratis e sono così comodi che studiano tranquillamente...

OPERAIO E poi dove li mettiamo i pulmini che ci portano al lavoro? È una cosa bellissima! La gentilezza che usano quelli che guidano gli autobus...! Se il posto di lavoro è lontano, ci danno persino il pranzo, bibite, sigarette: tutto ciò che noi vogliamo e persino noi non paghiamo: paga la ditta, nella quale lavoriamo. È tutto così semplice!

VOCE Le paghe... le case... non vi lamentate delle condizioni in cui siete...?

OPERAIO Non mi sognerei mai di lamentarmi. Guadagno L. 150.000 al mese, sono comodo per andare a lavorare e quando torno a casa trovo un clima sereno, tranquillo... Altro che campagna, è così bello vivere in queste case di cemento, con gli ascensori che ci portano su e giù: in campagna sarebbe scomodo abitare...

PENSIONATO Io di pensione prendo L. 100.000 al mese. Passo la mia vecchiaia tranquillamente. Assieme ad altri abbiamo formato un ritrovo dove noi, aiutati dalle nostre mogli, pubblichiamo un giornale per tutti i pensionati del mondo. E poi ci organizzano gite, anche all'estero e abbiamo centri dove curiamo i nostri hobbies...

VOCE I dottori, gli ambulatori, l'assistenza medica...

IMPIEGATO Ma vuol prendere in giro? Alle Vallette ci sono almeno venti dottori e quando si va in ambulatorio non bisogna aspettare il proprio turno, si passa subito, tanto siamo organizzati, e il dottore, abbiamo solo specialisti, dopo aver ti visitato accuratamente e pazientemente ti prescrive una medicina che ti fa guarire subito, infatti vi sono circa tre farmacie e dieci ospedali...

VOCE I giochi, i ragazzi non giocano...

RAGAZZI Abbiamo un grandissimo giardino, dove c'è una fontana coi pesciolini rossi, dove ci sono le alta-

lene, gli scivoli, i trenini e una infinità di giochi e divertimenti. Il gelataio, l'uomo dei palloncini, l'uomo delle ciambelle: ci offrono tutti i giorni qualche cosa e noi possiamo giocare liberamente con scoiattoli, gatti, cani, cavalli... Possiamo dipingere dove ci pare e correre sull'erba vera, cogliere fiori...

VOCE Le ragazze non escono, non possono uscire...

RAGAZZE I nostri genitori ci lasciano andare da ogni parte e non ci sgridano se ci vedono con dei ragazzi, ci lasciano andare alle gite e fare quello che vogliamo. Non c'è alcun genere di preoccupazione in famiglia. Usciamo ogni giorno e alla domenica abbiamo compagnie di ragazzi, che ci sono molto simpatici sotto tutti i punti di vista. Abbiamo rapporti di amicizia, che qualche volta si tramuta in simpatia, quasi amore. I nostri genitori ci comprendono e allora tutto si mette a posto...

VOCE L'immigrazione, gli immigrati sono trattati...

IMMIGRATO Stiamo scherzando! Io mi trovo benissimo. Non ci tornerei neanche per un milione al mio paese. Le Vallette sono il quartiere ideale per me. Mi sono inserito bene e ora vivo benissimo e decentemente con la mia famiglia.

VOCE E gli scioperi... e i teppisti...?

IMPIEGATO Gli scioperi li fanno solo per abbassare i prezzi della roba e per aumentare lo stipendio agli impiegati e agli operai.

CASALINGA E ALTRI I teppisti qui in quartiere sono gente per bene, non danno fastidio, ma vogliono solo rendere il quartiere allegro... Ma adesso basta con l'interrogatorio, vogliamo vedere la sua faccia, chi parla, non ci secchi, non ci disturbi più, è tutta invidia, è una manovra. Basta! BASTA! BASTA!

(I pupazzi si muovono verso il plateau da cui proveniva la voce, si muovono e si agitano minacciosamente, finché si accasciano sul plateau e vengono lasciati là. Sul plateau riprende l'azione mimica dei ragazzi sulla giornata, i cartelli scandiscono i momenti. Quando viene il

« sonno » si sentono alcuni sogni dei ragazzi, letti al megafono).

SOGNO N 1. ENZO

L'altra sera avevo sognato che io mi trasferivo da un paese all'altro della Sicilia perché intorno vi erano delle montagne e queste causavano molte frane per cui i paesi si distruggevano.

Tutto incominciò così. La mia famiglia mi aveva trasferito in Sicilia perché, a causa del movimento sociale italiano, qui a Torino avevano sabotato la scuola e che vi si stava scambiando una nuova guerra fra Torino e Milano e Roma, non mi ricordo il motivo perché ci fu. Quando arrivai al paese di Canicattì, mi mandarono subito a scuola. Questa era una casa mezza distrutta; il professore era un vecchio di 110 anni che dimostrava di averne 50. Fra i miei compagni ricordo che c'erano questi: Monopoli, mio cugino, Linetti, Pizzo ed io. Noi eravamo inseparabili ed eravamo anche quelli che riuscivamo a scappare dalle frane. Infatti dopo qualche giorno ci fu una frana di molto tempo. Tutti noi cinque ci dividemmo il compito di dare l'allarme e di salvare le vecchiette e i bambini. Portammo tutti a S. Cataldo, un altro paese di provincia di Caltanissetta, ma anche qui non durarono molto; ci fu una frana tempestiva e allora andammo al mio paese nativo, Sammartino. Il pomeriggio andammo noi cinque in paesi diversi per raccogliere coperte e sacchi a pelo; poi la sera dividevamo tutto ai vecchi e noi ci aggiustavamo con una grande coperta e dormivamo fuori. Quella notte si sentì un grande allarme di una sirena e un grande rombo e un macigno di pietra che cadeva addosso a me...

SOGNO N 2. RAFFAELLA

La scorsa settimana ho sognato delle persone senza volto che mi volevano rapire. Ad un certo punto si fa avanti una persona bruttissima, che mi prende per la gola, ma

non riesce a strangolarmi... perché mi sveglia di soprassalto con una grande paura addosso.

SOGNO N 3. PATRIZIA

Ero andata in Abruzzo, dove è nata mia madre e dove vivevano i miei nonni. Ero andata per passare le vacanze e appena arrivato in casa vedevo un'autoambulanza vicino alla casa. Allora entrai e mi diressi verso la camera di mio nonno e lo vidi nel letto e tutta la gente era attorno e lui aveva la testa al posto dei piedi e i piedi al posto della testa. Allora andai vicino e gli dissi che cosa aveva fatto per cambiarsi così e lui mi disse che nella notte aveva cambiato sesso e in quel momento scoppiai in lacrime. Una donna mi prese e mi portò in cucina e quella donna era mia nonna. Quando rientrai nella camera tutti erano scomparsi e mio nonno aveva i piedi al suo posto e la testa sanguinava vicino ai piedi, allora in quel momento non sapendo cosa fare mi misi a gridare...

SOGNO N 4. CATERINA

Questa notte ho dormito a sobbalzi, perché mi svegliavo continuamente per paura di essere strozzata da una zingara. Ho sognato che gli zingari avevano aperto le serrande di casa, spaccando i vetri erano piombati in casa. Giravano per la casa rompendo tutto quello che non gli interessava. In quanto ai miei familiari ed io ci avevano fatti salire su un'auto, ci portavano su per una lunga strada, che portava in montagna. Arrivati in cima lo zingaro scese dalla macchina e ci fece precipitare negli abissi...

SOGNO N 5. CATERINA

Stanotte ho sognato che mia nonna moriva. Lei abita qui con noi; ma nel mio sogno lei moriva in un posto che io non ricordo di averlo mai visto. Io non ero af-

fatto dispiaciuta, anzi era come se mi fossi liberata da un grosso peso. Ai funerali, mentre gli altri piangevano io ero rimasta impassibile e mi chiedo il perché, dal momento che le voglio bene...

SOGNO N 6.

Ho sognato che stavo parlando con mia madre ed ero accanto alla finestra. Ad un tratto sento bussare al vetro della finestra, mi giro e vedo una signora magra, magra e con il corpo normale, ma le gambe lunghe che arrivava sino al secondo piano, dove io abito, e mi salutava. Io chiusi la serranda, ma essa sbucava dal balcone, da tutte le parti...

SOGNO N 7. ADRIANA

Ho sognato di essere sonnambula. Tutte le notti, verso le quattro andavo sul balcone e con una sedia salivo sulla ringhiera e camminavo per un'ora senza fermarmi. Lo feci per trenta notti di fila e non caddi mai perché ero addormentata. Però una notte, sempre da addormentata, mi misi una sciarpa e caddi giù dal balcone, ma non mi feci niente, perché quella sciarpa che mi ero messa al collo mi trascinò di nuovo nel letto...

SOGNO N 8. ADRIANA

Ho sognato che era arrivato dall'America mio zio. Mi aveva portato una perla magica. Io la posai in bagno e poi andai a dormire. Il giorno dopo, non so perché, ma tutti quelli che andavano in bagno sparivano. Provò ad entrare mio fratello e sparì, mia madre sparì, mio padre sparì, alla fine entrai io e scorsi il segreto perché la perla era di mia proprietà. Vidi che c'era un uomo fantasma, alto due metri e un cane bianco senza alcuna forma. Mi fecero molta paura per le loro espressioni brutte, ma essi mi dissero che non m'avrebbero fatto alcun male se li facevo tornare nella perla bianca...

SOGNO N. 9. SANTINA

La scorsa notte sognai che nella mia classe c'era un bambino che cantò allo Zecchino d'oro, era quello giapponese. Io gli dicevo qualche parola in giapponese e lui si metteva a ridere. Poi entrò nella mia classe un professore giapponese e noi ci chiedevamo perché era venuto quel professore da noi. Il professore giapponese spiegò a noi che lui era venuto perché era un professore di inglese e poi perché quel bambino giapponese era suo figlio. Ma più tardi ci accorgemmo che anziché farci studiare l'inglese, ci parlava di matematica e poi interrogò uno, di noi, che sapeva tutto ciò che il professore le chiedeva e prese un bel voto...

SOGNO N. 10. PATRIZIA

Ho sognato che io e i miei due fratelli vivevamo soli. Il nonno ci diceva sempre di andare ad abitare con lui, perché era solo, anche se aveva un figlio illegittimo che adorava. Ma noi non volevamo andare ad abitare con lui perché c'era stato un disaccordo fra lui e mio padre. Io ero innamorata di quel figlio illegittimo e il nonno lo sapeva. Alla fine io e i miei due fratelli siamo andati a vivere col nonno e Giorgio, il figlio illegittimo, era così contento di vedermi che mi ha trascinata subito a ballare...

ALLEN GINSBERG: Canzone

Il peso del mondo
è Amore.
Sotto il fardello
della solitudine,
sotto il fardello
della insoddisfazione
il peso
il peso che trasportiamo
è Amore.
Chi può negarlo?

Nei sogni
sfiora
il corpo,
nel pensiero
costruisce
un miracolo,
nell'immaginazione
langue
finché è diventato
umano...
si affaccia dal cuore
ardente di purezza
perché il fardello della vita
è Amore,
ma trasportiamo il peso
stancamente
e così dobbiamo riposare
tra le braccia dell'Amore
finalmente,
dobbiamo riposare tra le braccia
dell'Amore.
Non c'è riposo
senza Amore,
non c'è sonno
senza sogni
d'Amore.
Pazzi o gelidi,
osessionati da angeli
o da macchine,
il desiderio estremo
è Amore.
Non può essere amaro,
non può negare,
non può contenersi
se negato:
il peso è troppo greve
deve dare
senza nulla riavere

come il pensiero
è dato
in solitudine
in tutta l'eccellenza
del suo eccesso.

(da *Jukebox all'idrogeno*, trad. di F. Pivano)

I ragazzi hanno scelto questi versi per concludere la loro azione teatrale.
Recitazione corale.

Note alla lettura del testo: « La mia, la tua, la sua, la nostra, la vostra, la loro... vita »

NOTA 1 Le indicazioni sui movimenti sono state suggerite da me ai ragazzi, ma, come tutto il resto, sono state discusse e concordate insieme.

Anche per la stesura e la sistemazione dei brevi punti introduttivi ai vari momenti di questa azione-inchiesta si è proceduto come eravamo ormai abituati: lettura collettiva del materiale prodotto dai ragazzi singolarmente o in gruppo, frutto di inchiesta e di riflessioni personali fantastico-reali, discussione, elaborazione, selezione e verifica scenica in un tentativo di scrittura collettiva.

NOTA 2 Anche la parte tecnica era affidata ai ragazzi. Due di loro avevano scelto di stare al quadro delle luci e di occuparsi del funzionamento di altri oggetti: proiettore cinematografico, strumenti musicali ecc. Ad ogni modo i cambiamenti di luci erano solo funzionali, senza nessuna intenzione d'effetto o di suggestione.

NOTA 3 Il motivo delle canzoni è nato spontaneamente, ad orecchio direi. Avevamo fatto qualche esperimento di canto libero (invenzione di parole e motivi o ritmi anche con rudimentali strumenti costruiti dai ragazzi) durante i nostri incontri bisettimanali, in media. Ci siamo incontrati spesso anche al mattino in classe, poiché il lavoro che si stava svolgendo veniva considerato centro di interesse scolastico dall'insegnante di lettere della classe, che ha collaborato attivamente alla elaborazione della scrittura collettiva.

NOTA 4 L'azione mimica, che si svolgeva contemporaneamente alle canzoni, verteva, al suo inizio, su questi punti:

- a. la sveglia
- b. sull'autobus verso la scuola
- c. a scuola: l'alunno preparato, l'importanza del voto, l'alunno che non sa
- d. la ricreazione
 - (varie possibilità espresse ora in modo frenetico ora rallentando il gesto e il movimento)
- e. mal di scuola
 - (reazione all'insegnamento tradizionale, che lega i ragazzi al banco e all'ascolto passivo)
- f. il ritorno a casa

Questa era la prima parte che abbracciava metà giornata del ragazzo. L'azione è stata fissata quel tanto da permettere una comprensione del significato dei gesti e dei vari momenti da parte del pubblico e in rapporto a quella sorta di commento sonoro che erano le canzoni. (I cartelli che dovevano ritmare i vari momenti suddetti sono stati in un secondo tempo eliminati perché soprappiù).

I ragazzi, ad ogni modo, erano liberi di inventare ancora sul tema e l'hanno fatto, dimostrando uno spiccato senso dello humor e delle gags, nonché la validità espressivo-psicologica di questa tecnica nei loro confronti.

NOTA 5 Le interviste che compaiono nel testo non sono state lette tutte durante la rappresentazione. È stata fatta una ulteriore scelta, per non rendere pesante il discorso che aveva una sua efficacia, anche teatrale, come si è potuto constatare dopo, per quel continuo alternarsi di dati reali e dati fantastici, di connotazioni personali dei ragazzi e di connotazioni che riguardavano il pubblico del quartiere.

Le interviste sono state il commento, anche se i dati e i problemi che ne emergono parlano da soli, al film girato in due giorni in quartiere. La realizzazione del filmato è stata preceduta da molte discussioni sia per quanto riguarda la « scaletta » e le notizie tecniche sulla ripresa cinematografica e l'uso della macchina sia per quanto riguarda il senso e il fine del filmato stesso. Una parte del gruppo ha dato luogo ad un momento di crisi del lavoro, ponendo il problema della relazione tra teatro e film. La crisi si è risolta,

dopo varie discussioni, intorno alla loro decisione (di tutta la classe) di comunicare le ricerche, le inchieste, le riflessioni, le fantasie, i problemi sviluppati via via al quartiere; decisione che era stata il movente poi di questo lavoro di elaborazione, che è finito per essere un testo di ragazzi e la azione non doveva essere uno spettacolo, ma una occasione di incontro o di scontro, di dibattito, di comunicazione di temi e problemi ai genitori, agli insegnanti, agli abitanti del quartiere.

Pur essendoci dietro al filmato tutti questi discorsi tecnici e ideologici, si è poi preferito usare la cinepresa liberamente in una sorta di cinéma-vérité, spostandoci da un punto all'altro del quartiere, ma riuscendo a cogliere non solo quanto era in programma (case, scuole, mercato, facce di ogni età, verde e non verde, immondizie, giochi dei bimbi etc.) ma anche episodi di disadattamento minorile, di esibizionismo da parte di bande di ragazzi, episodi che in quartiere passano sotto il nome di teppismo, di delinquenza e che costituiscono un grosso problema, più che altro di carattere psicologico, per gli abitanti d'ogni età, del quartiere.

Le interviste sono state raccolte, in un primo tempo con carta e matita, poi col registratore e trascritte. I ragazzi hanno imparato la tecnica, non facile, dell'intervistare qualcuno, del farsi dire cose che non si vorrebbero dire ed hanno poi letto quei dati « oggettivamente » senza artificiose coloriture.

NOTA 6 A quel tanto di realtà che si era potuto comunicare attraverso le parole degli abitanti del quartiere intervistati e le immagini del filmato, ai problemi di vario genere emersi, viene a contrapporsi, a questo punto dell'azione scenica, il momento « ironico-fantastico » in cui a pupazzi realizzati con materiale di recupero (stracci, cartone, legno, paglia, fustini di detersivo ecc.) viene imposto di rispondere da una voce misteriosa intorno a quei temi e problemi emersi dall'interviste e dai ragazzi stessi. Per questo momento si è cercato una caratterizzazione, aiutati anche dalla natura del pupazzo, del burattino che, pur essendo tenuto a vista e in mezzo al pubblico, idealmente diviso in settori a cui il burattino apparteneva e da cui rispondeva, permetteva al ragazzo di non sentirsi inibito e osservato.

NOTA 7 La realtà riprende il sopravvento: il commento al quartiere « benedetto e favorito » dei pupazzi è fatto

dalla ripresa della azione mimica sulla realtà della giornata, della vita del ragazzo in quartiere. Le azioni mimiche erano le seguenti:

- a. il ritorno a casa
- b. il pranzo

(denuncia di varie situazioni: genitori assenti per lavoro, fratelli piccoli, lavoro, dopo la scuola, in piccole aziende ecc.)

- c. gli svaghi del pomeriggio

(con espressione della solitudine, incomprensione familiare, di disadattamento perché non esistono luoghi di incontro per ragazzi, giochi violenti, sentimentali ecc.)

- d. la televisione

(film western, d'amore, giallo con reazioni psicologiche)

- e. il sonno - i sogni

NOTA 8 I sogni continuano, in un certo senso, la riflessione sul reale attraverso l'elaborazione inquieta qui, che il sogno fa del reale esperito o del reale che ha impressionato questi ragazzi. Si voleva significare, attraverso il recupero di questo materiale, che avrebbe dovuto servire per un altro lavoro, come neanche nel sogno di questi ragazzi vi è evasione, soddisfacimento: sono incubi, per la maggior parte, che nascondono angosce personali, affettive, forse tipiche degli adolescenti, che non sono certo aiutati nel loro crescere da un ambiente (familiare, scolastico, quartiere, città) sereno e accogliente perché privo di strutture e non solo di strutture, perché privo o carente di rapporti umani effettivi. Questa è la mia impressione, non ho gli strumenti per giudicarli e analizzarli in altro modo; ma li ho discussi con i ragazzi, che ne volevano, tra l'altro, l'interpretazione. La discussione sui sogni è stata importante anche per l'apertura del discorso su altri temi come la superstizione, la letteratura intorno ai sogni ecc. ed ha anche provocato una importante lezione del vero quando, in seguito alla discussione su alcuni sogni di zingari, siamo andati a vedere un accampamento di zingari appunto, che si trovava ai limiti del quartiere. Ciò che ci è accaduto è stato oggetto di riflessione e di maturazione per i ragazzi e gli adulti che li accompagnavano.

I sogni, così come sono stati fatti, sono stati scritti a penna, svegli e poi scelti. Anche durante questa lettura, il ragazzo,

a cui era attribuito il sogno, lo « interpretava » attraverso l'azione mimica.

NOTA 9 Ancora una volta, l'ultima, prima di passare al momento collettivo dell'assemblea, dal dato personale si è voluti passare al pubblico attraverso questa poesia di Ginsberg, studiata a scuola, che ai ragazzi sembrava sintetizzare poeticamente ciò che avevano voluto dire. Essi l'hanno scelta per concludere la loro azione teatrale e benché scelta da loro era un modo per « ritrovarsi » tutti insieme. Ogni ragazzo ne ha detto un pezzo andando verso il pubblico e tutti poi sono rimasti là gestendo il dibattito subito dopo.

L'azione oltre che al quartiere è stata portata dentro la scuola stessa dei ragazzi e ha fornito gli spunti a vari discorsi tra alunni.

La comunicazione al quartiere della rappresentazione dei ragazzi è avvenuta con una azione di speakeraggio in cui si è adoperato il dialetto delle varie regioni di provenienza e si son fatte delle azioni nei confronti dei passanti e della gente affacciata alle finestre con burattini e strumenti a percussione.

LE RISPOSTE DEI RAGAZZI: IL TEATRO VERO

I ragazzi hanno risposto in classe a queste domande:

Perché hai scelto di realizzare una esperienza teatrale? A cosa credi ti sia servita? Che cosa hai conosciuto di nuovo?

Sono cambiati i rapporti con i tuoi compagni?

Ecco alcune delle loro risposte:

NUNZIA Io ho scelto di realizzare questa esperienza teatrale prima di tutto perché mi piaceva questa nuova idea del teatro ed anche perché volevo capire cosa è veramente il teatro. E da questo ho tratto la conclusione che: il teatro non è solo una rappresentazione, per essere applauditi e per guadagnare soldi, ma è un fatto che ci permette di comunicare quello

che pensiamo noi e anche delle cose che secondo noi sono vere.

Io credo che questa esperienza mi sia servita moltissimo. Difatti prima ero timida ed avevo paura di sbagliare e non dicevo le mie impressioni. Adesso, invece, ho il coraggio di dire qualsiasi cosa, anche se sbaglio. Mi è servita anche per conoscere il quartiere, la gente e molte altre cose, che prima mi erano estranee. Con i compagni c'è più affiatamento.

SANTE Quello che abbiamo fatto non è teatro che si fa comunemente in palcoscenico, il nostro è teatro vero. Noi facciamo capire alla gente attraverso le interviste, la mimica, le canzoni, quale è la vera vita delle Vallette. Perché nelle canzoni non abbiamo messo cose false, ma la verità, cioè come è che ci tratta la società. Io prima non parlavo ai ragazzi della mia classe, anche perché se mi vedeva mia madre o qualcun altro, mi sgredava, ma adesso sono più confidenziale perciò credo proprio che sono cambiato e non solo con i ragazzi, ma anche con le ragazze. Ho trovato degli amici.

MAURIZIO L'esperienza mi è servita a sapere molte cose che prima non sapevo e poi ho capito che il teatro non è solo una recitazione a memoria: è la vita di tutti i giorni...

PAOLO Io credo sia servita a farci conoscere nuove cose, per esempio essere liberi a parlare con gente estranea, ma ancor di più a parlare con queste persone e poi stare insieme e fare lavoro di gruppo. Sono cambiato in questi due mesi, sto vivendo una attività, una vita diversa da prima.

ANNAMARIA Mi è servita a conoscere il vero aspetto della vita e ad arricchire i miei rapporti con i compagni; inoltre posso spiegarmi meglio e dire quello che voglio del mio quartiere. Ho conosciuto le due facce delle Vallette: quella che conoscevo prima, pulita, senza problemi, aria senza smog, famiglie

per bene, verde e prati, e la seconda faccia: sporcizia e ipocrisia.

SERGIO Prima potevamo discutere soltanto sulle materie scolastiche, adesso noi possiamo analizzare la vita fra amici, aiutandoci insieme.

CATERINA Mi ha interessato l'esperienza di questa specie di teatro vivente, volevo sapere cosa si intendeva per teatro. Ho conosciuto i vari aspetti del quartiere e le persone che mi circondano; ho imparato a conoscerle e a non giudicarle. È una esperienza che credo mi sia servita per essere più sciolta e per imparare a non imbrogliarmi di fronte alla gente, quando non parlo per paura di sbagliare.

IL TEATRO
DEI RAGAZZI

Antologia a cura di Giuseppe Bartolucci

GUARALDI EDITORE